

Caro direttore ci tengo a raccontarti, e con te a raccontare a tutti i lettori di Tribuna, una vicenda assai recente che mi ha dolorosamente colpito e che ritengo sia altamente emblematica e moltissimo significativa. Una vicenda che davvero merita una riflessione non scontata o di poco momento. Dunque è successo questo. Venerdì pomeriggio ho accompagnato il governatore del Piemonte Roberto Cota nella visita pomeridiana all'Ogr che faceva parte del nutrito calendario di appuntamenti torinesi del presidente Napolitano per le celebrazioni del 150'. Un dettaglio burocratico che però, come sarà chiaro poco più avanti nella narrazione, contribuisce a definire la sostanza della questione: questo "pezzo" del tour presidenziale avviene infatti in un luogo non aperto al pubblico ma al quale si accede solo per invito e secondo una procedura di accreditamento molto rigorosa; io stesso per entrare nel cortile Ogr ho in effetti dovuto superare ripetuti e puntigliosi controlli.

Quando Cota arriva, insieme (e con noi fra gli altri ci accompagnano l'assessore Massimo Giordano e la sua capo staff Isabella Arnoldi) camminiamo su una passerella che dentro questo cortile "blindato" ci conduce all'ingresso delle officine sede delle mostre che Napolitano sta per visitare. In fondo alla passerella sta un gruppo di persone in attesa: addetti allo staff dell'organizzazione, ospiti e personalità invitate, un gruppo di bambini delle elementari con relativi insegnanti. Quando arriviamo nei pressi di questo gruppo "accreditato" soprattutto dai componenti lo "staff" si alzano ululati di disapprovazione, qualche insulto e molti fischi. I bambini invece passano subito alla fase dell'entusiasmo ed applaudono contenti l'autorità che sfila; molti agitano anche la bandierina tricolore della quale sono stati muniti. A questo punto alcune maestre danno letteralmente in escandescenze: redarguiscono i bambini, danno loro sulla voce dicendo che non hanno capito nulla e che quello che stava passando era "cattivo" e non andava applaudito; ne vedo distintamente una che picchia sulle manine che agitano il tricolore per ottenere che venisse abbassato.

Questi, cari lettori, i fatti come possono essere confermati da chiunque abbia agli



L'ARRIVO di Napolitano all'Officina grandi riparazioni di Torino



IL PRESIDENTE della Repubblica durante le manifestazioni

# Ecco cosa è successo davvero

*La visita di Napolitano e i bambini costretti dagli insegnanti a fischiare il governatore Cota*

stessi assistito. Tralascio ogni commento sulla luce illuminante che gli stessi riverberano sull'uso delle celebrazioni del 150' come arma impropria di aggressione e polemica politica, una strumentalizzazione che, purtroppo, oltre a qualificare quel medesimo tipo di politica (e di politici) non aiuta certo la credibilità della manifestazione in quanto tale. Vorrei invece soffermarmi sul "dettaglio" dei bambini arruolati per contestare Cota e poi redarguiti per l'errore di applaudirlo. Perché come genitori mi si è rivoltato lo stomaco e poi mi è cresciuta una preoccupazione che ad oggi non accenna a lenirsi. Ma a chi affidiamo i nostri figli quando li mandiamo alla tanto retoricamente celebrata "scuola pubblica italiana"? Li affidiamo a questo manipolo

Quando Cota arriva, gli allievi delle elementari applaudono, finché le maestre non li sgridano: chi passa è il "cattivo" e va contestato

di irresponsabili, ideologicamente arrapati e privi di qualsiasi scrupolo nel manipolare le coscienze dei giovanissimi loro affidati? Nella nostra scuola pubblica si insegna l'odio politico, si deforma la verità, si indottrina secondo ideologia? Temo che davvero si tratti di domande puramente retoriche.

Aggiungerei che ho radicata convinzione che la maestra che picchia sulle manine il bambino che sventola la bandiera per Cota sia anche una delle più attive nel denunciare i presunti danni della riforma Gelmini, i tagli alla scuola pubblica, la deriva antidemocratica del "governo Berlusconi"; non penso proprio di sbagliare se immagino che più di una volta negli ultimi mesi sia stata fra i manifestanti che sono

Affidiamo i nostri figli a una scuola pubblica formata da un manipolo di irresponsabili senza scrupoli nel manipolare chi è loro affidato

affluiti in piazza Castello a Torino sotto le finestre della Regione Piemonte urlando slogan che erano e sono altrettanti specchi del loro impotente e rancoroso ideologismo. Altro che tagli e per di più in larga misura immaginari! Una scuola del genere andrebbe cancellata del tutto! E invece questa è la scuola che è stata chiamata a rappresentarci ed a rappresentarsi per un appuntamento istituzionale del calibro e del livello succitato. E quelli sono gli insegnanti utilizzati come omogenei fiori all'occhiello.

Davvero mi pare che ce ne sia in abbondanza per ulteriormente convincerci di quanto urgente, irrinunciabile e determinante per il nostro futuro sia costruire una vera riforma del nostro sistema scolastico a partire da uno smantellamento del vieto centralismo che oggi lo regge e quindi da un suo nuovo radicamento territoriale. E quanto ai festeggiamenti del 150' del regno d'Italia proclamato il 17 marzo 1861 forse avrebbero meritato, specie da parte dei suoi più zelanti laudatori, un approccio meno legato alle contingenze della bassa politica in cronaca e più ancorato alla lungimiranza di una serena rivisitazione storica.

Giuseppe Cortese  
Responsabile della segreteria  
del presidente Roberto Cota